

**LA MANOVRA DEL GOVERNO.**

Torino, Milano, Brescia, Arese: adesione altissima alle manifestazioni promosse dai consigli di fabbrica

# Fiat, Alfa e Pirelli, lo sciopero fa il pieno

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Ieri è stato il giorno delle grandi fabbriche, da Mirafiori a Torino all'Alfa di Arese, alla Pirelli Bicocca. Ovunque l'adesione massiccia a scioperi e cortei. Oggi tocca alla Fiat di Rivalta (due ore per turno), alla Iveco ed alla Fiat avio.

A Mirafiori ha partecipato in media l'80 per cento, con picchi del 90 per cento alle Presse e il 98 alle Fucine (con il 50 per cento degli impiegati). Tra l'80-90 alle Meccaniche, tra il 70-80 alle Carrozzerie ed il 50-60 per cento agli Enti centrali. Fim-Fiom-Uilm parlano di «eccezionale riuscita». Dagli anni '70 era la prima volta che veniva dichiarato uno sciopero nella sola Mirafiori in modo autonomo ed unitario, rilevano i sindacati. Il leader Fiom Giorgio Cremaschi sottolinea «il messaggio che da Mirafiori giunge a tutto il Paese: basta con i tagli a senso unico. Dini faccia la riforma previdenziale senza colpire chi è in fabbrica da 35 anni». Per la Fim di Torino, Gianfranco Zibaldano: «Il governo si astenga dai colpi di mano». Per Giorgio Rossetto, Uilm, «la Fiat è la cartina di tornasole: la gente non vuole dare deleghe neppure al sindacato». Oltre a Mirafiori, ieri hanno scioperato le tute blu di Settimo e Chivasso; tra le altre, Ica, Berto-Lamet (gruppo Fiat), Teksid di Avigliana (un migliaio). Lunedì era toccato ad Asti. A Torino i duemila dell'Alenia avevano invaso corso Francia. La protesta continua venerdì ad Alessandria, il 20 a Novara e, il 27 settembre, otto ore di sciopero generale a Vercelli.



Lavoratori della Fiat Mirafiori bloccano il traffico a Torino. A sinistra un lavoratore dell'Alfa durante lo sciopero Ansa/Ap

## «Berlusconi? Per noi è un secondo Craxi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Da vent'anni gli operai di Mirafiori non scioperavano con una partecipazione dell'80-90 per cento? Fatto. Non era mai successo che gli impiegati della direzione Fiat-Auto scendessero a bloccare il traffico in corso Agnelli? Fatto. Sono gli ultimi «miracoli» di Silvio Berlusconi. Ha riportato a livelli di lotta altissimi una fabbrica che non solo è un simbolo, il più grande stabilimento italiano, ma oggi è un caso esemplare. Mirafiori infatti è una fabbrica di lavoratori anziani, con un'età media di 45 anni. Molti di loro hanno versato contributi per più di 30 anni, contano i mesi e i giorni che mancano alla sospirata pensione di anzianità. Ed ora il governo viene a dirgli che solo chi è già in pensione avrebbe «diritti acquisi-

ti», mentre loro sarebbero dei «privilegiati» da sacrificare. «Scrivi il mio nome. Io sono Francesco Gesù detto "Rambo". Ho due figli disoccupati di 27 e 25 anni. Se quelli come me non li mandano in pensione fino a 65 anni, come fanno questi giovani a trovare lavoro?». Altri operai con i capelli grigi e bianchi assiedono i cronisti, davanti al cancello 18 della Meccanica di Mirafiori, per raccontare il loro caso con tanto di nome e cognome. È una novità, in una fabbrica dove fino a ieri i lavoratori evitavano di esporsi per timore di rappresaglie. È difficile prendere appunti mentre una pioggia scrosciante inzuppa il taccuino. Avevano detto che avrebbero manifestato con ogni tempo, gli operai della

Meccanica, e mantengono la promessa. Alle 10 in punto sbucano in massa dalle porte delle officine. Alcune centinaia sfidano il maltempo e, riparandosi con grandi fogli di plastica, invadono via Settembrini.

**I conti in tasca**

Salvatore Medugno, 23 anni di Fiat, 28 di contributi, osserva un manifesto della Fiom piemontese che confronta la pensione media di un metalmeccanico, 11 milioni all'anno, con la pensione "Baby" del ministro Dini, 12 milioni al mese dopo appena 15 anni di lavoro alla Banca d'Italia: «È proprio lui si permette di toccare le nostre pensioni?». Letterio Arbatò si è fatto i conti in tasca: «A gennaio, se Berlusconi me lo permette, dovrei andare in pensione. Ma rischio di an-

darci con un milione e 70.000 lire al mese, invece del 1.550.000 che guadagno adesso». «Io prendo ancora meno - interviene Franco Fattaccio - perché mi son fatto un anno e 9 mesi di cassa integrazione a paga ridotta. Ero alla Lancia di Chivasso e adesso sono un "privilegiato" che abita a 60 chilometri da Torino ed ogni giorno deve prendere due treni e un tram per venire qui a lavorare». Ci sono anche dei giovani. «Perché siamo qui? È ovvio - rispondono tre ragazze - che pensiamo al nostro futuro, Berlusconi? È un secondo Craxi».

**Un lavoro logorante**

«In media - commentano alla Quinta Lega Fiom - i metalmeccanici vivono 7-8 anni di meno della media nazionale. Gli operai Fiat, andando in pensione dopo una vi-

ta di logorio in officina, campano ancora una decina di anni. E questo governo vuole togliergliene cinque. Ecco perché, in tutte le assemblee che abbiamo fatto, i lavoratori ci hanno risposto che due punti sono immuni: in pensione con 35 anni di anzianità e il 2% di incremento per anno. Per questi obiettivi la mobilitazione continua...».

Una telefonata li interrompe: un grande corteo di "colletti bianchi" ed operai degli Enti-Centrali sta per uscire dalla fabbrica. È una manifestazione spontanea, che nessuno aveva previsto. Corriamo alla porta 7. Il traffico in corso Agnelli è già bloccato da centinaia di lavoratori: tute blu delle manutenzioni accanto agli abiti eleganti delle impiegate e segretarie di direzione. È il campione adatto per un sondaggio alla Pilo. Chiediamo chi ha votato Forza Italia alle ultime politiche. Un gruppo di impiegate fa grandi gesti di diniego: «Potessero piuttosto cascarci le mani...».

«Da noi alla direzione tecnica - ci riferiscono - ce n'è uno solo che ha il coraggio di ammetterlo. Guardate, è quel signore là...». Andiamo ad interpellarlo: «Sì, è vero, io ho votato per Berlusconi e forse lo rifare ancora, perché non sono del tutto convinto che ce l'abbia con noi lavoratori». Ma allora perché sta scioperando? «In Forza Italia c'è qualcosa che non funziona. C'è qualcuno che condiziona Berlusconi». Illusioni dure a morire? Semmai, ci fanno notare i colleghi del forza-italiola scioperante, la tranquillità di chi ha la moglie che lavora e due figli con un buon impiego.

«Io ho votato per la Lega Nord - risponde spigliata un'impiegata - perché Bossi è molto diverso da Berlusconi». Ma se anche il "senatur" approverà i tagli alle pensioni? «Allora, per quel che mi riguarda, la Lega potrà attaccarsi al tram...». «Io sono disperata - la interrompe una collega - perché già oggi con lo stipendio non ce la faccio a campare». Un distinto signore con i capelli bianchi va a salutare i colleghi. È uno degli impiegati messi lo scorso inverno in mobilità. È venuto a ritirare la lettera con cui la Fiat gli comunica che il prepensionamento per lui scatterà solo dal prossimo novembre: «Così Berlusconi fa ancora in tempo a fregarli...».

L'agenzia Usa radiografa conti pubblici, economia e politica

## Moody's avverte il governo «È ancora allarme-debito»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Moody's avverte: la strada per il risanamento della finanza pubblica è difficile, e ogni deviazione percepita dai mercati porterà a ulteriori complicazioni al problema del debito. Un duro monito al governo Berlusconi nel consueto rapporto annuale sull'Italia della ormai celeberrima agenzia di rating americana, che valuta per conto degli investitori la solidità di titoli e obbligazioni.

Silvio Berlusconi - dice il rapporto di Moody's - si trova di fronte ad una sfida molto simile a quella affrontata da Carlo Azeglio Ciampi. Questo governo dovrà bilanciare le necessità di preservare la crescita economica con quella del rigore fiscale. Riformare strutturalmente i meccanismi di spesa sarà il compito fondamentale di questo e di ogni altro futuro governo. La strada da percorrere resterà difficile. Ogni qual volta i mercati percepiranno una deviazione si verificherà una rapida reazione, con conseguenti complicazioni nella ricerca di soluzioni al problema del debito.

**Il caso Italia**

Esaminando le prospettive di breve termine del nostro paese, Moody's ribadisce che «il problema chiave dell'economia italiana rimane quello dello stato della finanza pubblica. Le dimensioni del deficit e quelle del debito complessivo in relazione al prodotto interno lordo, combinate con le prospettive politiche, hanno contribuito a determinare una accentuata debolezza del cambio della lira ed un elevato livello dei tassi d'interesse rispetto agli altri paesi dell'Ue». Gli obiettivi di fabbisogno fissati nel Dpef di luglio vanno bene, spiega l'agenzia Usa, ma ogni tentativo di

ridurre la spesa pubblica (il 58,6% del Pil) avrà un profondo impatto in vasti settori dell'economia, e gli italiani sono riluttanti ad accettare ulteriori inasprimenti fiscali. «Su queste considerazioni di ordine pratico - si legge - si fonda il dilemma aritmetico del governo della finanza pubblica italiana». Il difficile compito del governo è ulteriormente complicato dalle reazioni del mercato: «non appena percepisce una minima mancanza di risolutezza nell'azione governativa, il cambio si deprezza e i tassi salgono». «Visto che l'onere per interessi è una componente importante del problema complessivo, la volatilità del mercato non fa altro che rendere tutto più difficile».

Nel medio-lungo periodo, prosegue il rapporto, «gli squilibri potenziali derivanti da una dilatazione del disavanzo restano la maggiore minaccia per lo standing creditizio italiano». Ma nel complesso la nostra solvibilità rimane solida: l'Italia parte da una posizione di relativa forza, ha una struttura industriale con basi profonde e flessibili, ed essendo una democrazia matura è in grado di reagire a un'eventuale crisi. Il problema può essere lo scarto tra quanto i governi annunciano e quanto fanno in concreto per il risanamento. Moody's punta su un atteggiamento «responsabile», ma i rischi che «questo, o i futuri governi» abbandonino la linea dell'austerità sono forti.

Un capitolo del rapporto esamina lo scenario politico dopo le elezioni di marzo. «Le istituzioni politiche italiane - si legge - hanno attraversato, e attraverseranno, profondi cambiamenti», ma la coalizione oggi al potere sembra fragile. Con realtà così diverse come Lega e An-

«il tentativo di perseguire una politica economica incisiva è una sfida permanente». È il fatto che Forza Italia sia legata a doppio filo alle fortune personali di Silvio Berlusconi significa che la politica di F.I. «manca delle necessarie profondità richieste alla maggior parte dei partiti politici per superare un cambiamento di leadership, un fatto che prima o poi si verifica sempre». «Anche se ci sono stati importanti cambiamenti nel sistema politico - è la conclusione - molte delle gravi inefficienze precedenti al 1992 sopravvivono, sia pur sotto mutate forme».

**Il nodo del debito**

Infine, ecco la radiografia sulle prospettive del nostro debito pubblico. «Il debito in valuta estera dell'Italia - scrive Moody's - è aumentato vertiginosamente tra il 1988 e il 1992. Nel 1988 totalizzava 178,5 miliardi di dollari. Alla fine del 1992 era salito a 438,1 miliardi di dollari. Non sorprende, alla luce degli ultimi miglioramenti conseguiti dalla bilancia delle partite correnti e in considerazione della chiusura di posizioni esposte da parte del sistema bancario, che il volume del debito si sia ridotto nel 1993 a circa 398,5 miliardi di dollari. Prevediamo che esso resti relativamente stabile su questi livelli». «L'Italia - conclude l'agenzia - ha piena libertà nel movimento dei capitali. Visto che rimangono numerose incertezze sul futuro economico e politico del paese, il potenziale di rapidi movimenti di capitali e di volatilità del tasso di cambio rende l'Italia di gran lunga più vulnerabile ai problemi connessi alla gestione del debito rispetto a quanto accadeva in passato, almeno dal 1970, da quando la flessibilità dei cambi è diventata la norma».

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 10,51% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (20 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.